

OGGETTI E SOGGETTI

74

*Direttore*

**Bartolo ANGLANI**

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

*Comitato scientifico*

**Rudolf BEHRENS**

Ruhr Universität–Bochum

**Stefania BUCCINI**

University of Wisconsin–Madison

**Ferdinando PAPPALARDO**

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

**Maurizio PIRRO**

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

**Ida PORFIDO**

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

**Mario SECHI**

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

**Maddalena Alessandra SQUEO**

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

## OGGETTI E SOGGETTI

L'oggetto e il soggetto sono i due poli che strutturano la relazione critica secondo Starobinski. Il critico individua l'oggetto da interpretare e in qualche modo lo costruisce, ma lo rispetta nella sua storicità e non può farne un pretesto per creare un altro discorso in cui la voce dell'interprete copre la voce dell'opera. Ma d'altro canto egli non si limita a parafrasare l'opera né ad identificarsi con essa, ma tiene l'oggetto alla distanza giusta perché la lettura critica produca una conoscenza nuova. In questa collana si pubblicheranno contributi articolati sulla distinzione e sulla relazione tra gli « oggetti » e i « soggetti », ossia fra il testo dell'opera o delle opere e la soggettività degli studiosi.

*Classificazione Decimale Dewey*

— 850.9007 (23.) LETTERATURA ITALIANA, 1814-1859

*Thema*

— Soggetto: DS. Letteratura: storia e critica

— Qualificatore: 3MN . XIX secolo, 1800-1899

FRANCO BULEGA

**PARALIPOMENI  
E “BRUSCOLI” LEOPARDIANI  
DAL DIARIO DI UN INSEGNANTE/II**





ISBN  
979-12-218-2530-5

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 19 MAGGIO 2026

*“Ora a giudizio di molti savi, la vita umana è un giuoco,  
ed alcuni affermano che ella  
è cosa ancora più lieve, e che tra le altre, la forma del  
giuoco degli scacchi è più secondo ragione, e i casi più  
prudentemente ordinati che non sono quelli di essa vita”.*

*G. Leopardi,  
Proposta di premi fatta dall'Accademia dei Sillografi.*

In copertina: Albertus Pictor: La morte gioca a scacchi, Täby  
(Svezia), 1480–1490 ca.

(questo manufatto è da considerarsi completamente,  
confusamente umano e, come tale, del tutto privo di I.A....

L'ascitizia desultorietà di gran parte dei suoi assunti  
ne certifica la faticosa, stentata natura sapiens).



*A Hermes, a Fausto e a Maurizio,  
...good friends we have, good friends  
we lost along the way...*

*...a tutte le ginestre, così rare, fragili e preziose,  
che mi hanno accompagnato  
sulla strada della scuola...*

*...a 'Nduja, felino altamente istruito che sponte sua  
mi ha fatto compagnia appoggiata a libri,  
quaderni e computer...*

*...e ai luoghi di questa scrittura: il liceo Zucchi, Zambla Alta,  
la piscina De Marchi, la biblioteca Sormani, la cucina di via  
Rancati.*



## INDICE

- 15    CAPITOLO I  
      A guisa di *overture*  
      1.1. *Au lecteur (non hypocrite, ça va sans dire...)* 15 – 1.2. Un conte tra chimica e alchimia, 20.
- 31    CAPITOLO II  
      «A scuola NON si fa politica!»  
      2.1. Dal pianeta Scuola: «*Houston, we have a problem...*», 31 – 2.2. Di api, formiche ed eremiti, 40 – 2.3. La “golpe”, il “lione” e le “creature d’altra specie”, 50 – 2.4. Leopardi, la pietas e le “creature d’altra specie”, 70 – 2.5. Lettera ad un giovane del XXI secolo, 81 – 2.6. «Altro ufficio più grato/ Non si fa da parenti alla lor prole», 90.
- 97    CAPITOLO III  
      Di «un baule pieno di gente»  
      3.1. Gli anni dell’apprendistato: *Albumblätter*, 97 – 3.2. Leopardi e lo “scemo del villaggio”, 105 – 3.3. Leopardi e il suo berretto a sonagli, 118 – 3.4. Di un Leopardi παρρησιαστής?, 124 – 3.5. «Ma il re è nudo!», 133.
- 145   CAPITOLO IV  
      Di altre voci nel nostro baule  
      4.1. Leopardi e il “crepuscolo degli idoli”, 145 – 4.2. Di altre, nuove voci nel nostro baule, 156 – 4.3. «A scuola NON si fa

politica!» (parte II), 169 – 4.4. Leopardi e il suo manuale di scuola: prossima adozione?, 183 – 4.5. ...no, meglio di no, *donec corrigatur* («A scuola NON si fa politica!», *reprise*), 191.

201 CAPITOLO V

Leopardi e il catalogo dell'IKEA

5.1. «Almanacchi, almanacchi nuovi; lunari nuovi. Bisogna-no, signore, almanacchi?», 201 – 5.2. Di caffè, gabinetti e “ultime notizie”, 218 – 5.3. «Del fortunato secolo in cui siamo», 229 – 5.4. Notizie dal catalogo IKEA, 247 – 5.5. Λ'αίών e il “lato oscuro della forza”, 258 – 5.6. Leopardi e il “piffero della rivoluzione”, 271.

279 CAPITOLO VI

Diogene e gli asini

6.1. Per una futura “età delle macchine”: panorama e rendering, 279 – 6.2. Pigmalione e i mariti dell'Europa meridionale, 294– 6.3. Di aquile, mosche, anatre e musicanti assortiti, 303 – 6.4. Dai Sillografi al folletto: «*de temporum fine comoedia*», 314.

331 CAPITOLO VII

«Ci sono più avventure su una scacchiera che su tutti i mari del mondo»

7.1. «*I've seen things you people wouldn't believe*», 331 – 7.2. *What about a Chess Game, mr. Leopardi?*, 333 – 7.3. *Homo ludens?*, 345 – 7.4. «*Queen to Bishop three, Bishop takes Queen, Knight takes Bishop, mate*», 351 – 7.5. «*Just like a large chess-board...*», 361.

383 CAPITOLO VIII

Dalle «vaghe stelle» alle «stelle nere»

8.1. Il signor Simpson, uno dei Sillografi..., 383 – 8.2. Levi e il centauro, ovvero Jekyll e Hyde, 393 – 8.3. Levi e il centauro: dell'ordine e della chiarezza, 413 – 8.4. Levi e il centauro: dell'entropia e del «brutto potere», 424 – 8.5. Il “pathos della

sofferenza” e il “canone” di Tristano. Dell’entropia come fenomeno morale, 432 – 8.6. «Uom fu che ’l mal fuggia, che Dio teme, / retto, illibato in Us», 437 – 8.7. «*Coeli enarrant gloria Dei*»? , 452.

473 APPENDICE

Dalla «vaghe stelle» alle «stelle nere»: piccola antologia portatile

I. App. I. Di alcuni modi della “memoria dei poeti”, 473 – 2. App. II. Di altri modi della “memoria dei poeti”, 479 – 3. App. III. Due letture, 492.

507 CAPITOLO IX

Ite, pueri, ludus est...

9.1. Per una diversa scheda segnaletica del “gobbo”, dell’“ateo” e dello “sfigato”, 507 – 9.2. Di un manoscritto nella bottiglia, di maccheroni e dello chef Leopardi..., 512 – 9.3. «*All in all, you’re just another brick in the wall*», 520 – 9.4. Il poeta del “qui”, 530 – 9.5. Leopardi, il poeta delle domande?, 540 – 9.6. Edward Nygma e la poesia dei Canti, 548 – 9.7. “Liceo Nubiana” di Valdivento: *open-day*, 561.

573 *Explicit iter*



## CAPITOLO I

### A GUISA DI *OVERTURE*

#### I. I. *Au lecteur (non hypocrite, ça va sans dire...)*

Questa sconclusionata e per tanti versi sconsolata menippea nasce a scuola, per la scuola e nella scuola per colpa di un insegnante che di questi tempi sta salutando il suo “così diverso” lavoro e a cui sembra, ormai quasi retrospettivamente, di aver trovato nel portare anno dopo anno Leopardi in classe il senso ultimo del proprio cammino di docente, di uomo libero, di educatore, se possibile; Leopardi, *auctor* pensoso e coinvolgente del nostro fare scuola, ma anche, come vedremo, *maître à penser* inconsueto e “inattuale” degli anni in cui salutavamo il nostro essere stati a nostra volta «garzoncelli scherzosi» e in cui si approdava, non senza lacune e timidezze, all’età di una più matura consapevolezza; sempre, nel farlo, avendo davanti, nel conflittuale allora — e nulla è cambiato oggi mentre si scrive, anzi... — rapporto con i tempi, la dignitosa, solitaria posizione del conte marchigiano nel non voler cedere al più comodo — e forse anche più gratificante, per certi aspetti — belato omologante del gregge globale.

Un lavoro che non vuole venir meno — eppure abbiamo provato a farlo — ad un tessuto autobiografico di cui fin da subito chiediamo scusa; ma il Leopardi di cui parliamo in queste pagine è il Leopardi non solo dei giorni del nostro aver fatto scuola, di tutti i giorni in cui per

questo fare scuola ci siamo preparati, ma anche — e forse soprattutto — degli anni in cui, ancor prima, abbiamo cominciato a capire che c’era un mondo che non volevamo accettare, il mondo delle ipocrite “buone maniere”, il mondo del “devi fare il bravo”, quello che ci era stato raccontato, a cui eravamo stati obbligati; il Leopardi dei nostri *Lehrjahre*, insomma, chiedendo scusa a Goethe e a Wilhem Meister...

Un intervento, questo, basato su studi, letture e, soprattutto, lezioni preparate sugli strumenti che un insegnante lontano dalla pura attività di ricerca e dalle frequentazioni accademiche può avere a disposizione: i propri libri, *Internet Archive*, la Biblioteca Sormani e, soprattutto, il dialogo e il confronto con colleghi e con studenti. Così qui si troveranno soltanto i titoli più accessibili — o meno introvabili — dell’ormai (e per fortuna) amplissima letteratura critica leopardiana, quella che, quando i tempi della scuola (e della vita) l’abbiano consentito, abbiamo provato a utilizzare con “lungo studio” e “grande amore” per continuare a camminare con Leopardi nel cercare di portare in classe anche il nostro interrogare, perplesso e inquieto, il perché dell’essere e della storia.

Questo è un libro nato nella scuola e, si vorrebbe, sulla scuola *sub specie comitis*, se ci si passa l’espressione. Raccoglie interventi leopardiani su aspetti che ci sembrano importanti, ma che spesso non si è riusciti ad affrontare a lezione; altri interventi, invece, vertono su alcuni temi toccati, ma non approfonditi, in un precedente intervento<sup>1</sup> di cui questi parlipomeni vogliono, almeno in parte, trattenere lo spirito e

---

<sup>1</sup> Ci si consenta — il gesto è ben poco elegante, lo sappiamo — il rimando al nostro F. BULEGA, *Leopardi a scuola, Leopardi nella scuola. Dal diario di un insegnante*, Aracne, Roma 2021.

le finalità: il sottrarre Leopardi ad una vulgata — purtroppo talvolta, anche se sempre meno, condivisa e insegnata — fatta di “pessimismo”, misantropia, incapacità di sottrarsi alle pene del proprio fisico esistere *und so weiter...*; vulgata che trova ancora nell’indegna censura crociana il proprio, purtroppo prestigioso, fondamento, con la conseguente riduzione — anche e soprattutto manualisticamente parlando — del canto poetico più potente e profondo della nostra modernità — della modernità europea? — quasi alla sola, per quanto incantata, esperienza idillica.

I “bruscoli” del titolo, di derivazione indegnamente leopardiana pensando alla fonte<sup>2</sup>, sono, invece, delle piccole divagazioni che avremmo certamente seguito a lezione se le forche caudine del calendario, dei programmi e dei tempi scolastici ce lo avessero permesso; divagazioni, variazioni su un tema capace di evocare, seppur in altri percorsi e in altri contesti, un proprio modo di diversa presenza; e i nostri “bruscoli” sono proprio per questo volutamente rivolti agli studenti, narratori di più o meno brevi storielle che a scuola non siamo riusciti, ripetiamo, a raccontare.

Si tratta di divagazioni, di fughe tematiche come talvolta capita di poter delineare durante le lezioni soprattutto in senso interdisciplinare, ma che, una volta abbozzate, devono

---

<sup>2</sup> Ci riferiamo alle potenti pagine da Bologna del 19 aprile 1826, quelle famose — e terribili — del giardino “in istato di *souffrance*”; vi si legge: «Il tutto esistente; il complesso dei tanti mondi che esistono; l’universo; non è che un neo, un bruscolo in metafisica», *Zibaldone di pensieri*, 4174. Tutte le citazioni dallo *Zibaldone* rimandano a: G. LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri* (a cura di G. Pacella), 3 voll., Garzanti, Milano 1991. D’ora in poi *Zib.*, e indicazione della pagina che rimanda alla numerazione dell’autografo.

subito essere tralasciate perché incombe la campanella, incombe il programma la cui conclusione è sempre più la tartaruga di Zenone, ma ancora più “veloce”, ancora più irraggiungibile; proviamo qui, allora, a delinearne alcune con maggior indugio analitico, consapevoli di quanto questo, inevitabilmente, nuoccia al carattere reso così ancora più centrifugo di questo nostro “gnommero” per dirla à la Gadda (e chiedendo subito scusa anche all’Ingegnere...)³.

Deriva da questa diversa posizione dell’io narrante una voluta duplicità di registri linguistici e di atteggiamenti narrativi: il primo più saggistico, per quanto le nostre forze ci abbiano concesso, raccoglie gli *Albumblätter* di un diario di appunti, citazioni, scalette (insomma, la collezione dei “pizzini” con cui si va in classe per cercare — irraggiungibile utopia scolastica — di svolgere le lezioni che ci si è preparate); il secondo più colloquiale nel rivolgersi agli studenti (soprattutto nei “bruscoli” di cui sopra) con un simulacro di quella oralità che caratterizza, inevitabilmente, lo svolgimento delle lezioni. Ma nell’un caso e nell’altro si è sempre cercato di rendere visibile la natura “vissuta” dei temi, dei problemi, delle letture su cui si basa questa nostra scrittura.

Si vorrebbe, insomma, fosse, questo, un libro che, proprio perché “scolastico” nell’accezione qui inizialmente indicata, risultasse capace di mantenere sempre, anche nei

---

<sup>3</sup> Cfr. C.E. GADDA, *Gaddabolario. Duecentodiciannove parole dell’Ingegnere* (a cura di P. Italia), Carocci, Roma 2022, p. 77. Il curatore, citando l’Arbasino di *Paesaggi italiani con zombi* così glossa la voce: «*Gnommero* è il centro di tutta la filosofia della nevrosi gaddiana. Indica il groviglio, il garbuglio, il pasticciaccio, il gomito inestricabile, il gorgonzola, il guazzabuglio, la “calca polifonica e scoreggiona” che è Sostanza della realtà e sua caduta, suo vagolare, sua vendetta demiurgica, nella natura e nello spirito».

suoi momenti più tecnici (quando vi fossero...), l'impronta della concreta pratica scolastica, quella all'origine della quale non possono che esserci la vissuta esperienza della scoperta e della conoscenza e il coinvolgimento intellettuale ed emotivo a tale avventura collegato; quella nella quale si tenta innanzitutto proprio di trasmettere questa conoscenza come "vita vissuta" piuttosto che come "lezione preparata"; e mai, in termini di "vita vissuta" (e non di "lezione preparata") si è incontrata un'esperienza così profonda e sentita come quella di cercare di trasmettere la complessità, la coerenza, le difficoltà del percorso leopardiano e la sua ricaduta nei termini di un diverso, arricchente sguardo — talvolta capace di iconoclastia e di "caduta degli idoli" — sul senso dell'essere e del suo darsi nelle singole, storiche esistenze.

È un libro di scuola, abbiamo detto, pensato soprattutto per gli studenti, quasi il diario di un anno di scuola durante il quale si è cercato di costruire una sorta di "diversa" lettura di Leopardi attraverso Leopardi; con un'eccessiva, temiamo, proliferazione di citazioni da testi del Nostro e da significativi esempi critici; il tutto con la speranza che dai percorsi tematici proposti che da Leopardi abbiano potuto prendere spunto possa sortire più autonomo svolgimento; ecco in breve l'intento principale di questo lavoro: mettere a disposizione degli studenti i testi per un — questo è l'auspicio — "altro" incontro con il meraviglioso Libro leopardiano e per rendere più agevole l'incontro con passi non sempre più facilmente riscontrabili di significativi interventi critici: primi passi per più personali e approfonditi indugi analitici, come abbiamo detto.

## 1.2. Un conte tra chimica e alchimia

Insegnare, spiegare un autore, presentarne l'opera sono gesti e azioni di grande complessità, di grande responsabilità; bisogna camminare su un discrimine sottile e pericoloso che richiede onestà, innanzitutto: è il discrimine che separa il rispetto oggettivo dei testi e dell'*intentio auctoris* dalla libertà — dall'arbitrio? — interpretativa, così affascinante, purtroppo, attraverso la quale troppo spesso in questi anni di sradicamento postmoderno della storicità di ogni opera si può far dire ad ogni testo più o meno quello che si vuole; oppure lo si può collegare a qualsiasi altro testo in una costellazione di legami in cui la fisionomia dei singoli tasselli — il profilo storico e stilistico, il “contenuto reale”, per dirla *à la* Benjamin — inevitabilmente si perde, sfuma, rimane comunque lontana — quando non distorta — rispetto al profilo voluto dall'*intentio operis*<sup>4</sup>.

Temiamo, con fondamento, di essere noi stessi caduti in tentazione; ma abbiamo comunque sempre provato a mettere e tenere al centro del nostro dire il Libro leopardiano e a suffragare alcune “diverse” direzioni con la voce di critici e studiosi ben più preparati e autorevoli del nostro incerto sillabare ipotesi e significati; sempre cercando di non essere mai, nemmeno nei momenti più autobiografici, più importanti delle cose che si cerca di dire, perché, lasciamolo dire a Borges «*Que otros se jacten de las páginas que han escrito; a mi me enorgullecen las que he leído*»<sup>5</sup>: ecco,

---

<sup>4</sup> Per le definizioni e il significato ermeneutico dell'*intentio auctoris* e dell'*intentio operis* si rimanda a: U. ECO, *Tre tipi di intenzione*, in ID., *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano 1990, pp. 22–25.

<sup>5</sup> J. L. BORGES, *Un lettore*, in *Elogio dell'ombra*; ora in ID., *Tutte le opere* (a cura di D. Porzio), 2 voll., Mondadori, Milano 1987, II, pp.